

SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

e

GIUNTA

PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

RIUNITE

INDAGINE CONOSCITIVA

SULLA POLITICA DEGLI AIUTI ALLE IMPRESE

8° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 1989

Presidenza del Vice Presidente della 10^a Commissione VETTORI

INDICE

Audizione dei rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL) e della Unione italiana del lavoro (UIL)

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 13		ANTONINI	Pag. 10
CONSOLI (PCI)	7, 9, 12		CERIANI	11, 12
			SABBATUCCI	3, 7, 9

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, i signori Pietro Catocci e Fausto Sabbatucci della CGIL, Primo Antonini della CISL, Gian Enrico Ceriani ed Edoardo Rossi della UIL.

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

Seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese: audizione di rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL) e della Unione italiana del lavoro (UIL)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla politica degli aiuti alle imprese.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), della Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL) e della Unione italiana del lavoro (UIL).

Vengono quindi introdotti i signori Pietro Catocci e Fausto Sabbatucci della CGIL, Primo Antonini della CISL, Gian Enrico Ceriani ed Edoardo Rossi della UIL.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'indagine, sospesa nella seduta del 19 ottobre.

Devo innanzi tutto dire che i tempi parlamentari di questa settimana sono un po' incerti, per cui oggi sono presenti pochi senatori.

Introducendo questa audizione devo dire che non appena venne conosciuto, discusso e criticato il primo «libro bianco» redatto dalla CEE, che ha creato una graduatoria dei paesi in relazione agli aiuti diretti o indiretti forniti alle imprese, presumibilmente in violazione, in deroga o comunque con riferimento al Trattato di Roma, la 10^a Commissione permanente, insieme con la Giunta per gli affari delle Comunità europee, ha avviato l'indagine conoscitiva per raccogliere elementi quanto meno di accettazione o di diniego dell'omogeneità dei parametri che la CEE avrebbe utilizzato nel compilare questa graduatoria.

Poichè ormai ciò diventa sempre più delicato non solo in ordine alla siderurgia, ma in generale in vista dell'allargamento e dell'unicità del mercato europeo, noi riteniamo indispensabile sapere come realmente stanno le cose.

Quindi, attraverso numerose audizioni, cerchiamo per lo meno di conoscere le dimensioni del fenomeno e le eventuali osservazioni su quelli che potrebbero essere stati i criteri presi a base della graduatoria.

SABBATUCCI. Signor Presidente, onorevoli senatori, rappresento alla Commissione il documento unitario CGIL, CISL e UIL che ho già consegnato alla segreteria della 10^a Commissione permanente.

In verità, il nostro documento non si sofferma sui criteri seguiti dalla Comunità nel redigere il «libro bianco» sui regimi di aiuto alle

imprese industriali, perchè potremmo fare solo osservazioni già fatte da altri e, in mancanza di dati ufficiali certi, non completamente verificabili. Sinceramente ci sembrava non sufficiente presentare una posizione del sindacato di questo tipo. Quindi, c'è parso più opportuno presentare alcune idee sulle politiche da adottare o da adeguare in materia di trasferimento di risorse alle imprese.

D'altra parte, nei prossimi anni le direttive comunitarie influenzeranno in maniera sempre più decisiva la politica industriale del nostro paese e le pratiche di diffuso sostegno alle attività produttive condotte in maniera indiscriminata diventeranno di sempre più difficile applicazione. In fondo è questo il messaggio che va raccolto e che è contenuto nel «libro bianco».

Riteniamo quindi che sia necessario concentrare in direzioni precise la politica di trasferimento dei fondi pubblici all'industria. In particolare, riteniamo che debba essere privilegiato il sostegno all'*export*, all'innovazione, all'occupazione (in modo particolare nel Mezzogiorno) e alla formazione professionale.

In altre parole, pensiamo che la modernizzazione, il riequilibrio territoriale e lo sviluppo dell'occupazione debbano costituire i criteri di erogazione dei fondi pubblici e nello stesso tempo anche le contropartite visibili di una politica di trasferimenti che un sistema economico deve avere.

All'interno di questo quadro, riteniamo che debbano essere fatte alcune considerazioni che esporrò in dettaglio.

La prima osservazione è la seguente. Una politica industriale che sia diretta allo sviluppo e alla innovazione non può non porsi il problema del miglioramento e del funzionamento del mercato e quindi della tutela della concorrenza. Sotto questo profilo emerge sia la necessità di introdurre quanto prima in Italia una legislazione *antitrust*, sia soprattutto la necessità di adottare una politica fiscale che comprima e riduca al minimo i fenomeni di elusione e quelli di evasione fiscale. Infatti, sono politiche di questo tipo che eliminano non solo le distorsioni alla libertà di concorrenza, ma soprattutto le sovvenzioni occulte, quindi illegali, all'attività delle imprese.

La seconda considerazione riguarda la domanda pubblica che, all'interno di una politica industriale del tipo delineato, riteniamo rivesta una grande importanza ed un grande rilievo, anche nel nuovo contesto di apertura del mercato interno delle opere pubbliche alle imprese europee. Infatti, nonostante che questa apertura ridurrà inevitabilmente i margini di manovra delle autorità nazionali, siamo convinti tuttavia che resteranno ancora margini sufficienti per fare della domanda pubblica uno strumento di indirizzo in funzione dello sviluppo sia del Mezzogiorno che dei settori e delle tecnologie più innovative.

Evidentemente per fare questo è necessario creare le strutture adatte a monte, cioè sia strutture che possano leggere la realtà, gli andamenti e le situazioni di mercato, le linee di tendenza e i bisogni effettivi e quelli emergenti, sia anche quelle strutture che poi permettano l'effettivo coordinamento della domanda pubblica che, come sappiamo, è spezzettata in tantissimi filoni di spesa.

Un terzo punto riguarda l'adeguatezza della legislazione italiana agli indirizzi che stanno emergendo in sede CEE. Intendo riferirmi anzitutto

ai trasferimenti di risorse alle imprese a partecipazione statale. Riteniamo che la legislazione italiana vada, sotto questo profilo, adeguata in modo da distinguere nettamente la fattispecie relativa all'aumento del capitale di rischio delle imprese a partecipazione statale effettuato dallo Stato, dalla fattispecie che invece vede lo stesso Stato partecipare al finanziamento della ristrutturazione per il superamento di crisi di aziende o di interi settori industriali. La CGIL, la CISL e la UIL ritengono che debba essere rafforzata, ed in ogni caso garantita, la prima funzione, per favorire l'ammodernamento dell'apparato industriale del paese e soprattutto lo sviluppo del Mezzogiorno, area nella quale riteniamo che le partecipazioni statali possano e debbano svolgere un ruolo di grande importanza.

Sempre in tema di adeguamento della legislazione italiana alle direttive che verranno emanate in sede CEE - di cui già si intravedono le linee portanti - riteniamo che la politica di incentivazione (attuata fino ad oggi attraverso la legge Sabatini, la legge n. 696 del 1983 ed il decreto Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 e le loro successive modificazioni) può incappare in due difficoltà. La prima difficoltà consiste, indipendentemente dalle direttive CEE, proprio in un fatto obiettivo: queste leggi incentivano soprattutto l'acquisto materiale di macchine per l'automazione dei processi, mentre lasciano sullo sfondo l'area di quelle innovazioni che non sono incorporate nelle macchine o in investimenti fisici. Quest'area non soltanto è sempre più importante, ma è destinata ad avere un'importanza tanto maggiore quanto più l'economia italiana si svilupperà sul piano qualitativo. Quindi è necessario fare in modo che la legislazione non solo faciliti l'acquisto del bene fisico, ma anche l'acquisto del bene immateriale. L'altra difficoltà è rappresentata invece dai nuovi indirizzi che stanno emergendo in sede CEE. Riteniamo sia necessario modificare l'attuale sistema, soprattutto in due direzioni: da una parte aumentando l'automaticità del finanziamento (ad esempio utilizzando in misura maggiore di quanto non si faccia lo strumento della detassazione degli utili reinvestiti nelle aree tecnologiche che siano state scelte come aree privilegiate); dall'altra parte è necessario che le politiche di incentivazione sostengano soprattutto una politica di servizi reali alle imprese, servizi reali decentrati sul territorio. Infatti è attraverso una manovra indiretta di questo tipo che si eviteranno difficoltà con la CEE e soprattutto si metteranno in condizione le imprese italiane - piccole e medie - di situarsi meglio sia sul piano interno che su quello internazionale.

Un'altra valutazione concerne la legge n. 46 del 1982: una normativa di aiuto alle innovazioni tecnologiche e alla ricerca applicata. Noi riteniamo che debba essere attentamente valutato se non sia opportuno unificare i due distinti fondi di erogazione che la legge n. 46 prevede. Infatti, la presenza di questi due fondi ha dato luogo a molte incongruenze nell'applicazione pratica di tale normativa. Inoltre riteniamo che vada riconsiderata proprio l'impostazione complessiva della legge, cioè che si debba fare una netta distinzione tra le norme che riguardano le grandi imprese e quelle che riguardano le piccole e medie. Per quanto riguarda le grandi imprese è più efficace fare ricorso a contratti di ricerca e quindi ad una contrattazione tra organi dello

Stato e grandi imprese. Nel secondo caso, invece, riteniamo che si possa praticare la strada dei contributi a fondo perduto, da erogare a livello regionale (cioè in modo decentrato). Per rendere una trasformazione di questo tipo realistica (cioè non soltanto fattibile ma anche praticamente efficace) riteniamo che sia necessario rendere le politiche nazionali, relative alla ricerca e alla innovazione tecnologica ed industriale, strettamente collegate a quelle che vengono realizzate a livello comunitario, considerato che le aree prioritarie in cui queste politiche dovranno essere applicate hanno una dimensione almeno europea. Pertanto, a questo punto è necessario collegare strettamente la politica interna alla politica che viene realizzata a livello europeo dagli organismi di cui, tra l'altro, anche l'Italia fa parte e dove essa può quindi far valere la propria posizione e le proprie idee. Noi riteniamo che debba essere apportata soprattutto una modifica, molto importante e per noi fondamentale: una parte dei fondi destinati alla ricerca e alla innovazione tecnologica deve essere destinata ad un programma permanente di formazione di ricercatori. Una delle ragioni, infatti, di difficoltà di funzionamento della legge 46 è proprio la carenza di tecnici e di ricercatori qualificati, che va rapidamente superata.

Signor Presidente, noi riteniamo che, per promuovere lo sviluppo del sistema industriale italiano, che - come tutti sanno - è fondato per il 70 per cento su un tessuto di piccole e medie imprese, sia assolutamente indispensabile ed opportuno che le Camere sblocchino l'esame dei disegni di legge relativi alla costituzione dei fondi chiusi di investimento, in maniera che questo tessuto di piccole e medie imprese abbia uno strumento diretto per la raccolta del capitale di rischio. Inoltre, in funzione soprattutto meridionalistica, riteniamo che sia opportuno prevedere, accanto allo strumento della costituzione dei fondi pubblici, la detassazione per un certo numero di anni del reddito di impresa delle *merchant banks* che operano nel Mezzogiorno, in funzione dello sviluppo di nuova imprenditoria meridionale. Sempre a proposito del Mezzogiorno noi riteniamo indispensabile che le politiche di agevolazione degli investimenti meridionali possano godere di un differenziale effettivo rispetto agli incentivi che vengono concessi ad altre aree del paese. Questo differenziale effettivo nel corso degli anni si è venuto complessivamente riducendo, e, anche se appare in taluni casi (ad esempio per gli oneri sociali) abbastanza consistente, non è comunque più sufficiente ad invogliare imprese di nuova costituzione o già esistenti al Nord ad impiantarsi o a trasferirsi nel Mezzogiorno. Sotto questo profilo il riordino del sistema degli oneri sociali dovrebbe essere profondamente riformato secondo le linee che i sindacati, anche in questo caso unitariamente, hanno recentemente espresso. Da parte dei sindacati vi è la disponibilità al confronto e alla discussione.

L'ultima considerazione riguarda la formazione professionale. Abbiamo lasciato la trattazione di tale questione alla fine non perchè la riteniamo meno importante, ma al contrario perchè la riteniamo importantissima e meritevole di una considerazione finale. Ogni giorno nascono nuovi saperi e nuovi lavori. È quindi assolutamente indispensabile mettere il sistema italiano in condizione di adeguare l'offerta formativa alla domanda che è molteplice e crescente.

In questo campo negli ultimi due anni i sindacati CGIL, CISL e UIL hanno firmato con le organizzazioni imprenditoriali significativi accordi. Tuttavia perchè questi accordi possano raggiungere appieno l'obiettivo che si propongono, è necessario che i finanziamenti pubblici arrivino in misura quantitativamente adeguata, privilegiando quelle iniziative che possono far conseguire un salto di qualità alle politiche di formazione.

Questo salto di qualità è particolarmente necessario in quelle situazioni di crisi che fino ad oggi sono state affrontate (soprattutto, se non esclusivamente) con strumenti assistenziali e che invece per il sindacato dovrebbero essere affrontate con politiche di reimpiego in nuove attività e di reindustrializzazione, secondo le linee indicate dal recente documento sulla GEPI, inviato dalle organizzazioni sindacali al Presidente del Consiglio Andreotti, con riferimento alla ristrutturazione dell'industria siderurgica.

Queste sono le considerazioni che i sindacati hanno ritenuto opportuno presentare; ci proponiamo eventualmente di produrre ulteriori contributi sul merito delle proposte che la Commissione e la Giunta riunite vorranno elaborare in seguito a queste audizioni.

PRESIDENTE. La ringrazio a nome della Commissione e della Giunta riunite per quella che ritengo una illustrazione più che un sunto del documento che ci è stato consegnato all'inizio della seduta.

Poichè mi pare che tale documento sia stato redatto unitariamente, chiedo ai rappresentanti dei tre sindacati se vogliono fare delle integrazioni, oppure se posso invitare i miei colleghi a rivolgermi eventuali domande di chiarimento.

SABBATUCCI. Signor Presidente, penso si possa passare subito alla fase delle domande.

CONSOLI. Signor Presidente, prima di rivolgere delle domande, vorrei fare una premessa.

Oggetto della nostra indagine non è un ripensamento sulla politica industriale - anche se questo aspetto esiste come fatto consequenziale -, ma è molto più preciso. Noi abbiamo scoperto che la Commissione delle Comunità europee nel suo «libro bianco» ha messo sotto accusa l'Italia; si tratta di un fatto politico rilevante, non solo perchè tale Commissione afferma che l'Italia è il paese che concede i più alti trasferimenti al sistema delle imprese, sia come fatto quantitativo sia in rapporto al prodotto interno lordo, ma perchè questo atto politico significativo si accompagna ad una serie di misure e di procedure di infrazione davanti all'Alta Corte di giustizia, per cui si tratta di un ricco contenzioso.

Quindi, lo ripeto, dal punto di vista politico tale atto è un elemento che non possiamo sottovalutare.

Tuttavia abbiamo intuitivamente rilevato che alcuni elementi contenuti nel «libro bianco» sono quanto meno discutibili in quanto, ad esempio, il volume dei trasferimenti rappresentato in quel documento, a nostro avviso, faceva riferimento più alle somme stanziare nei provvedimenti legislativi e nelle leggi di bilancio che a quelle

effettivamente erogate. Questo è accaduto perchè non si è tenuto conto della differenza tra l'ordinamento italiano - secondo il quale ogni erogazione va fatta con legge e quindi con uno strumento trasparente -, e quelli di altri paesi che consentono di trasferire risorse al sistema delle imprese con procedure amministrative, oppure di intervenire su una serie di servizi che non rientrano nel concetto di aiuto così come stabilito dal Trattato.

In assenza di una iniziativa del Governo italiano, abbiamo ritenuto che fosse importante fare un lavoro di ricognizione per vedere se il «caso Italia» era effettivamente così scandaloso nell'ambito della CEE e se nel «libro bianco» non ci fosse un elemento malizioso o ideologico neoliberalistico.

Quindi, per ricercare la verità e dare un aiuto al Governo nel trattare questi temi con la Commissione CEE e nello stesso tempo per tentare di fare un ragionamento in positivo, cioè al di là del fatto che l'Italia ha fornito troppi aiuti alle imprese mentre gli altri paesi sono più intelligenti, vorremmo sapere da voi quale dovrebbe essere in questo settore il rapporto dell'Italia con la Comunità europea.

Quindi, l'obiettivo dell'indagine porta a ragionamenti e riflessioni sulla politica industriale che è stata realizzata (come voi avete fatto e di cui vi ringraziamo), ma porta anche ad evidenziare un problema che è molto importante. È un aspetto che non deve essere sottovalutato (lo devo dire con franchezza) in quanto si riferisce all'occupazione e alla formazione del nostro apparato produttivo: esso riguarda proprio il nostro rapporto con la Comunità.

Fatta questa premessa, desidero conoscere il vostro giudizio sulla questione dei finanziamenti pubblici, domanda che abbiamo già rivolto a tutti i nostri ospiti. Il presidente della Confindustria Pininfarina ha detto praticamente che sono stati dati pochissimi aiuti di questo tipo. Noi abbiamo bisogno di ricostruire la verità su tale questione, per cui vi invito a fornirci le vostre impressioni (sulla base di quanto vi risulta) e le vostre informazioni, anche se parziali e settoriali. Inoltre, si è aperto un dibattito - stante la differenza che si registra rispetto ad altri paesi - sulle procedure amministrative che vengono adottate; anche in riferimento a tale aspetto vorrei conoscere il vostro giudizio.

A prescindere da come verrà risolta la questione del «libro bianco» della CEE e del contenzioso in atto per la violazione delle regole sulla concorrenza, come si imposterà d'ora in poi il rapporto con la Comunità economica europea? Ci sono diverse scuole di pensiero: una di queste sostiene che prima di approvare ogni legge si debba chiedere l'assenso positivo alla Comunità. Personalmente nutro qualche dubbio nei confronti di questa tesi, in quanto le contrattazioni che avvengono nell'ambito degli organi comunitari tra i gruppi sociali più forti passerebbero di volta in volta al Governo italiano. Qualcuno sostiene che se è vero che il 1993 porterà alla creazione di un grande unico mercato, quest'ultimo dovrà avere delle regole comuni anche per quanto riguarda la politica industriale e la politica dei trasferimenti alle imprese. Ciò significa che devono essere affrontati diversi temi e che non si deve intervenire soltanto con gli aiuti previsti per i settori in crisi, ma che si debbono sviluppare politiche comuni per i possibili settori di sviluppo. Oggi, nell'ambito della Comunità, ogni paese procede per

proprio conto e tutto ciò che uno Stato realizza rientra sempre nel discorso degli aiuti. Allora, deve essere sviluppata un'attività politica industriale? La dobbiamo realizzare a livello comunitario? Dobbiamo, per esempio, pervenire ad una armonizzazione sul costo del lavoro? Sul costo del lavoro debbono gravare tutti gli oneri presenti in Italia? Un'altra scuola di pensiero sostiene che rispetto all'ideologismo degli attuali dirigenti della Commissione, che partono da una impostazione neoliberista, sia necessario spingersi maggiormente verso una unificazione europea e quindi che sia opportuno procedere ad un lavoro di concertazione e di armonizzazione della nostra legislazione e della nostra politica industriale con quelle di altri paesi, rispetto alla Comunità. Desidero conoscere il vostro giudizio sulla possibilità di questa politica industriale comune a tutti i paesi membri della CEE e sulla proposta di una clausola sospensiva dell'efficacia di norme legislative.

SABBATUCCI. La prima domanda mi sembra voglia rilevare che il documento illustrato dal sindacato non si esprime sull'oggetto proprio dell'indagine della Commissione, e cioè sul «libro bianco». D'altro canto, perfino le autorità italiane più direttamente interessate, in riferimento ai trasferimenti pubblici al sistema delle imprese, non hanno dato cifre omogenee. Si contano per lo meno quattro o cinque stime diverse e la differenza tra l'una e l'altra è di parecchie migliaia di miliardi. Dunque deve essere anzitutto il Governo a dare un quadro omogeneo e certo della situazione. Solo allora alle forze sociali, come sono i sindacati, si può chiedere di esprimere un giudizio.

La seconda considerazione concerne la trasparenza delle politiche: il sindacato è favorevole alla trasparenza in ogni settore, a maggior ragione è contrario a pratiche - più o meno sotterranee - di finanziamenti al sistema delle imprese. Ovviamente tale principio deve valere non soltanto per l'Italia ma per tutti i paesi membri della Comunità economica europea.

Desidero rilevare che non è vero che in Italia tutto viene stabilito per legge e che qualsiasi finanziamento alle imprese passa attraverso la legge. Ricordo che proprio...

CONSOLI. Rispetto agli altri paesi! Poi vi sono sempre le eccezioni.

SABBATUCCI. Questa che ricordo agli onorevoli senatori è una eccezione rilevante: l'elusione e l'evasione fiscale, che - a nostro avviso - sono i fenomeni di maggior turbamento del mercato, rappresentano un finanziamento surrettizio alle imprese sommerse, che spesso sopravvivono non per la loro efficienza economica ma proprio per la possibilità di evadere norme di legge. Ciò rappresenta un finanziamento surrettizio che non è accettabile sotto nessun profilo. Infatti, spesso si verifica non soltanto l'evasione fiscale, ma anche quella contributiva (legata all'evasione fiscale) e - per quanto riguarda il salario - delle norme contrattuali. Comunque, per limitare il discorso solo ed esclusivamente ai finanziamenti pubblici, ritengo che questo sia un aspetto su cui è necessario fare maggiore chiarezza.

Devo aggiungere che se la nostra relazione introduttiva non si è soffermata a valutare il «libro bianco» della CEE, si è però intrattenuta su un preciso aspetto. Se la legislazione italiana non viene modificata, incontreremo difficoltà crescenti nei confronti degli organismi comunitari e delle direttive che vengono emanate dalla CEE. Su ciò non v'è alcun dubbio. Allora è necessario, da un lato, fare in modo che la trasparenza sia un fenomeno non soltanto italiano, ma anche degli altri paesi europei e, dall'altro lato, riorganizzare il sistema dei trasferimenti pubblici italiani alle imprese, non soltanto per renderli più trasparenti ma anche per eliminare i possibili contrasti che possono nascere nell'ambito della CEE.

Vengo ora all'ultima domanda. Ritengo che in questo campo ci debbano essere delle regole comuni e quindi se ci sono delle regole comunitarie relative ai settori in crisi, ce ne debbono essere anche altre per quel che riguarda gli incentivi ai settori innovativi, o gli incentivi ai settori forti.

Siamo incappati nella reprimenda della CEE per l'Enimont, per la quale la CEE aveva perfettamente ragione; tuttavia vicende di questo tipo si sono verificate anche all'estero: ci sono casi di sovvenzione diretta dello Stato a grosse imprese, ad esempio l'aiuto che lo Stato francese ha dato alla Renault. È evidente che se ciascun paese va per la sua strada, non solo nascono situazioni di attrito, ma il più forte avrà la possibilità di avvantaggiarsi. Pertanto è necessario che tutti vengano messi sullo stesso piano di eguaglianza.

ANTONINI. La risposta del collega Sabatucci è stata sufficientemente ricca e unitaria; tuttavia voglio sottolineare alcuni aspetti che mi sembra utile approfondire.

Rispetto ai trasferimenti alle imprese che il noto «libro bianco» ci addebita credo occorra sottolineare le peculiarità proprie di ogni paese: ogni realtà ha la propria storia e i propri problemi, e anche all'interno dello stesso paese ci sono specificità di cui tenere conto.

Sottolineo che nel nostro paese la carenza grave consiste nella non razionalizzazione della politica di trasferimento alle imprese; trattasi spesso di una politica di incentivazione sprecona e non razionale perchè le competenze si accavallano e determinano, insieme ai ritardi nella realizzazione delle opere, la formazione di residui passivi. Pertanto, mentre dal punto di vista formale probabilmente siamo il paese in cui sono previsti i più ingenti trasferimenti (anche perchè siamo il paese che più ha bisogno di investimenti per razionalizzarsi, svilupparsi e creare occupazione), nello stesso tempo tali trasferimenti non vanno a buon fine e non sono finalizzati a precisi obiettivi e quindi alimentano la piaga dei residui passivi soprattutto nel Mezzogiorno. A mio giudizio questo è un punto che merita un approfondimento ulteriore e un aggiornamento della nostra legislazione per renderla funzionale agli obiettivi che perseguiamo e che sono proprio il Mezzogiorno e l'occupazione.

Anche la risposta alla seconda domanda sui vari tipi di trasferimento - se diretti o indiretti - sottolineo che scaturisce dalla stessa logica: teniamo conto della peculiarità, ma allo stesso tempo puntiamo alla razionalizzazione e alla finalizzazione di qualunque investimento.

Vengo ora alla terza domanda posta dal senatore Consoli, se in tema di sviluppo e di razionalizzazione industriale dobbiamo chiedere o meno l'assenso della Comunità. Ritengo che sarebbe sbagliato percorrere questa strada, perchè renderemmo tutto troppo burocratico, perderemmo tempo e non rispetteremmo le peculiarità e le articolazioni. Pertanto la strada da percorrere è quella delle regole comuni, che però siano rispettate da tutti: non si possono muovere degli addebiti all'Italia senza verificare se queste situazioni si determinano anche in altri paesi.

Bisogna puntare a regole comuni e tenere conto che i problemi si risolvono, come diceva anche il senatore Consoli, con l'integrazione politica, nell'auspicio che il Parlamento europeo abbia competenze sempre più piene per puntare ad una legislazione valida per tutta l'Europa. I sindacati sono impegnati per l'unificazione politica dell'Europa, che, ovviamente, risolverebbe tutti i problemi, da quello del contenzioso a quello delle differenze non giustificate nella elaborazione e nella gestione delle varie e contraddittorie politiche sociali ed economiche.

Vengo ora ad un'ultima osservazione sulle proposte che abbiamo formulato. Noi ci auguriamo che le proposte che abbiamo cercato di riassumere nel documento che presentiamo vengano in qualche modo trasferite dalla Commissione industria del Senato al Governo, affinché si passi anche a decisioni operative, sulle quali siamo disponibili a confrontarci. Noi abbiamo fatto una diagnosi-terapia, perchè la proposta risponde anche ad alcuni problemi sollevati dal «libro bianco», - salvi gli approfondimenti del caso -, ma allo stesso tempo cerca di indicare alcune specifiche terapie. La terapia delle terapie è quella che deve puntare a dare lavoro ai giovani e a rilanciare lo sviluppo del Mezzogiorno: tutta la politica industriale deve essere finalizzata a questi grandi obiettivi.

Noi ci auguriamo ed auspichiamo che il Senato, oltre a conoscere e ad approfondire i problemi posti si faccia carico di impegnare il Governo a mettere in pratica una politica industriale che risponda ai criteri dello sviluppo e del lavoro nel nostro paese e nella stessa Europa.

CERANI. Andando per ordine e seguendo puntualmente sia la premessa che i tre punti che ci sono stati sottoposti: *a)* valutazione sui trasferimenti; *b)* valutazione sui meccanismi di trasferimento; *c)* il rapporto con la Comunità economica, osserverei in via preliminare che gli appunti avanzati dal «libro bianco» vanno inseriti entro il contesto temporale considerato. Che coincide, guarda caso, con la fase di attuazione di un profondo processo di ristrutturazioni dell'apparato produttivo del nostro paese. Processo attuato dopo che altri paesi europei avevano già attraversato una fase analoga.

Nel predisporre l'esposizione unitaria, abbiamo scientemente voluto sottrarci alla diatriba sorta sul e attorno al «libro bianco», proprio in quanto già sufficientemente posta sotto osservazione in primo luogo; e, in secondo luogo, non intravedendo quale apporto originale si potesse ancora recare.

Per quanto riguarda la valutazione sui trasferimenti alle imprese, colgo l'occasione per sottolineare la nota difficoltà che le piccole e medie imprese riscontrano nell'accedervi.

Peraltro, mi pare che occorrerebbe anche mettere in discussione la stessa definizione di «trasferimenti».

Senza addentrarmi eccessivamente nel merito, è riscontrabile in letteratura una definizione che varrebbe la pena di contestare e superare, laddove per «trasferimento» si intende: «un'erogazione a vantaggio del destinatario senza alcuna contropartita». E proprio partendo da tale definizione - appunto da superarsi - è possibile svolgere alcune sintetiche valutazioni in merito ai trasferimenti.

CONSOLI. Per definizione gli aiuti non consentiti sono quelli che alterano la concorrenza sul mercato.

CERIANI. Ho ben presente gli articoli 92, 93 e 94 del Trattato CEE. Devo però subito dire che le direttive e i regolamenti, che la Commissione ha messo a punto al riguardo, non escludono trasferimenti alle imprese che abbiano una finalizzazione.

Come organizzazioni sindacali, propendiamo per una finalizzazione dei trasferimenti trasparente e, naturalmente, consentita.

Riassumendo si può affermare che riteniamo necessario pervenire ad una situazione che preveda dei trasferimenti per obiettivi, con procedure trasparenti quanto ad erogazione e con un monitoraggio degli effetti provocati.

Paradossalmente, infatti, nessuno si preoccupa di registrare, valutare gli effetti, i risultati che i trasferimenti determinano. In altri termini, nessuno si preoccupa di verificare se e in quale misura gli obiettivi, che si volevano conseguire mediante l'erogazione dei trasferimenti, siano stati effettivamente raggiunti.

Vengo alla considerazione conclusiva, attinente ai rapporti con la Comunità. L'assenso, oppure la discussione, l'esame di un provvedimento con gli Uffici della Commissione CEE sono, generalmente, richiesti solo per quelle materie che o non sono state regolamentate, o attengono a materie lasciate opportunamente indefinite («zone grigie») proprio per non determinare, altrimenti, delle regolamentazioni eccessivamente restrittive, magari su materie in rapida evoluzione.

Come tener conto di ciò? Io credo che occorra avere un'atteggiamento più attento alla dimensione europea. Oggi discutiamo attorno ai trasferimenti alle imprese. Tuttavia, sappiamo benissimo che il nostro paese brilla anche per il non completo utilizzo degli strumenti e delle risorse comunitarie.

Io credo che porre una maggiore e più puntuale e stringente attenzione alle opportunità che ci vengono offerte a livello comunitario, sia un atteggiamento da assumere al più presto. Ad esempio, al momento della redazione dei provvedimenti legislativi, prestando attenta considerazione ai limiti ed agli ambiti che i regolamenti e le direttive comunitari configurano.

Infine, sarebbe auspicabile una più puntuale presenza da parte delle autorità nazionali nel processo formativo degli indirizzi comunitari. A volte diamo l'impressione di essere colti di sorpresa dall'entrata in vigore di un provvedimento che, peraltro, abbiamo contribuito ad adottare.

Il nostro, in definitiva, dovrebbe essere un atteggiamento più attento e più penetrante nella salvaguardia dei legittimi interessi

nazionali, inseriti e concepiti nel quadro più ampio di una Comunità dotata di poteri reali e sostanziali, quale noi tutti cerchiamo di contribuire a conseguire.

PRESIDENTE. La ringrazio per queste sue conclusioni di chiosa alle domande che sono state rivolte.

Ringrazio i colleghi che hanno ribadito alcune richieste e anche coloro che non hanno rivolto domande ripetitive nell'ambito di questa nostra indagine conoscitiva, che riveste ormai interessi piuttosto rilevanti per quanto riguarda una futura legislazione in materia.

Nel dichiarare che vi saremo grati se ci farete pervenire documenti aggiuntivi a quelli che finora ci avete fornito, sia pure in termini ragionevoli di tempo, debbo in termini personali aggiungere che condivido il vostro imbarazzo di dover considerare giudizi altrui sul funzionamento della nostra organizzazione produttiva nazionale e le peculiarità da ponderare nel superamento di alcune disfunzioni.

Ritengo che questo imbarazzo sia legittimo nel momento in cui la politica europea che si invoca deve registrare l'allargamento economico e sociale dell'Europa.

Vi ringrazio nuovamente per la vostra disponibilità a nome della 10^a Commissione permanente e della Giunta per gli affari delle Comunità europee e dichiaro conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO